

MARGHERITA FRIGO SORBINI
Presidente Associazione Naturalisti Veronesi "F. Zorzi"
Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Verona-Soave-Monteforte-Bolca e ritorno: con nostalgia... ...e la distruzione del paesaggio veneto



La vista del Castello di Soave emerge da relitti industriali (foto F. Sorbini).



L'itinerario seguito da Verona a Bolca e ritorno. (la linea tratteggiata in sola andata).

In una bella mattinata di sole di tanti e tanti anni fa giunse a Verona un allegro pullmann, carico di soci dell'Unione Bolognese Naturalisti, in gita sotto la supervisione del caro Prof. Francesco Corbetta. Io fui prelevata alle soglie della città, issata a bordo, e coinvolta in veste di "guida" in un'avventura geo-paleontologico-naturalistica, con spruzzature di arte e di storia. Ricordo tutto di quella magica giornata, nonostante il lungo tempo passato: l'itinerario culturale percorso, la maestosa grazia del castello di Soave, nostra prima sosta; la verdeggiante Valle dell'Alpone con le sue "purghe" (duomi vulcanici); lo straordinario carisma dei fossili di Bolca; la bellezza dell'Abbazia di Villanova, e, perché no?, lo spezzatino di cinghiale con polentina tenera del Ristorante Baita Cerato.

Da allora mi giungono ad intervalli regolari dall'amico Francesco Corbetta dei cortesi e costanti appelli, con cui mi sollecita a scrivere un articolo su tale escursione, in forma di itinerario. Vinta da tanta costanza ci proverò, ma, ahinoi!, il percorso che vengo a descrivere conserva ancora l'incanto di quel giorno ormai lontano? La risposta è, purtroppo: NO.

Io, la strada che avevamo percorsa assieme da Verona-Bolca e ritorno, l'ho ora ripercorsa tutta per riproporne una bella descrizione, ma tale pellegrinaggio mi ha riconfermato ciò che, con tristezza, già sapevo: "Mala tempora currunt!" In questi 10 anni è stata perpetrata la sistematica distruzione del paesaggio veneto, sacrificato senza remore alla produzione industriale. Il problema dello stravolgimento di questo territorio, accuratamente la-

mentato dal grande poeta trevigiano, recentemente scomparso Andrea Zanzotto in liriche ed interviste, si sta ponendo con pesante evidenza persino all'insensibile animo dei politici. In una lettera pubblicata lo scorso autunno sul suo sito, rivolta a "Care Venete, cari Veneti..." il Governatore della Regione Luca Zaia, invoca un ripensamento sulla programmazione edilizia, afferma che tutto il Veneto deve essere ripensato, e deplora che "...per molti anni si è fatto uno scambio che pareva giusto: territorio in cambio di ricchezza, terra in cambio di cemento, spazio in cambio di capannoni...", ma ora il sistema mostra tutti i suoi limiti ed i suoi errori, e deve finire.

E infatti la via Verona-Soave non scorre più tra i campi ordinamente coltivati della dolce campagna veronese con le sue brume mattutine, ma fra un succedersi allucinante di capannoni extra-large e di "rotonde" stradali. Siamo o non siamo nel ricco e produttivo "nord-est"? Il lavoro ha la precedenza assoluta. Giusto; e tanto più giusto nell'attuale momento di grave crisi economica. Ma davvero non si possono conciliare le esigenze della produzione con un minimo di rispetto paesaggistico e di gusto estetico? Dopo tutto, Dio Padre Onnipotente riuscì a creare un complesso e funzionalissimo sistema di mondi con caratteristiche di incomparabile bellezza: e son cose un po' più serie delle nostre "fabbrichette"! Lui è Dio, certamente, ma noi non dovremmo essere fatti a sua immagine, e saper far progredire il mondo nel rispetto del "bello"? Fino a dieci anni fa l'incantevole e celebre castello di Soave (portato nella scorsa primavera alla

ribalta del mondo con il film "Lettera a Giulietta") era visibile per chilometri, alto sulla sua collinetta, dalla strada Verona-Vicenza. Il viaggiatore lo scorgeva da lontano, e poi sempre più vicino, in un crescendo di emozioni. Oggi la sua vista è quasi ininterrottamente coperta da mega-strutture industriali, e solo di tanto in tanto la torre e le mura merlate fanno capolino fra capannone e capanno-



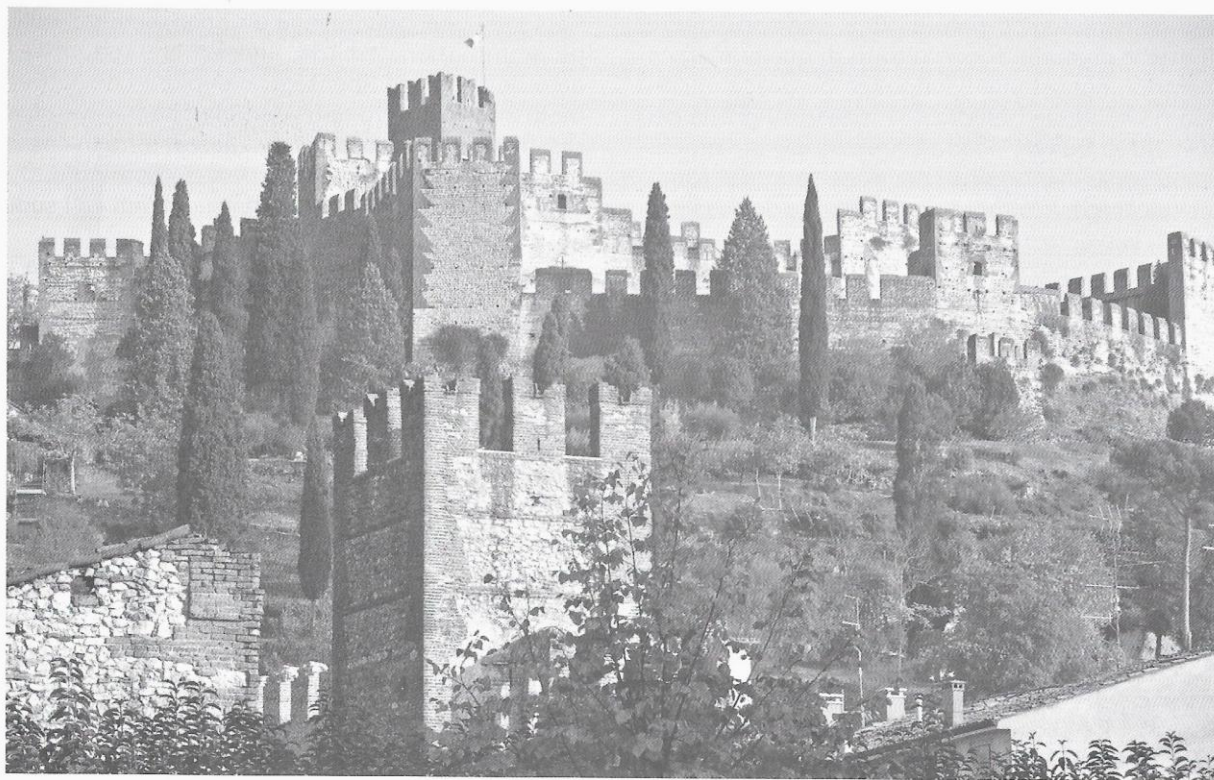
Il Castello di Soave, circondato dai vigneti.

ne, tra container e container. In pratica si riesce a vederlo solo quando si è proprio nelle vicinanze. E meno male che i terreni immediatamente circostanti sono zona "doc" per il celebre vino bianco, così che, una volta superato lo sbarramento industriale, la coltivazione della vite riesce a salvare il paesaggio. Il castello scaligero, con la sua maestosa e completa cinta muraria che abbraccia il paese, è ancora bello come lo abbiamo visto quel giorno. È uno dei più affascinanti castelli veneti, ed ha una ricca e lunga storia. Risale, nel suo

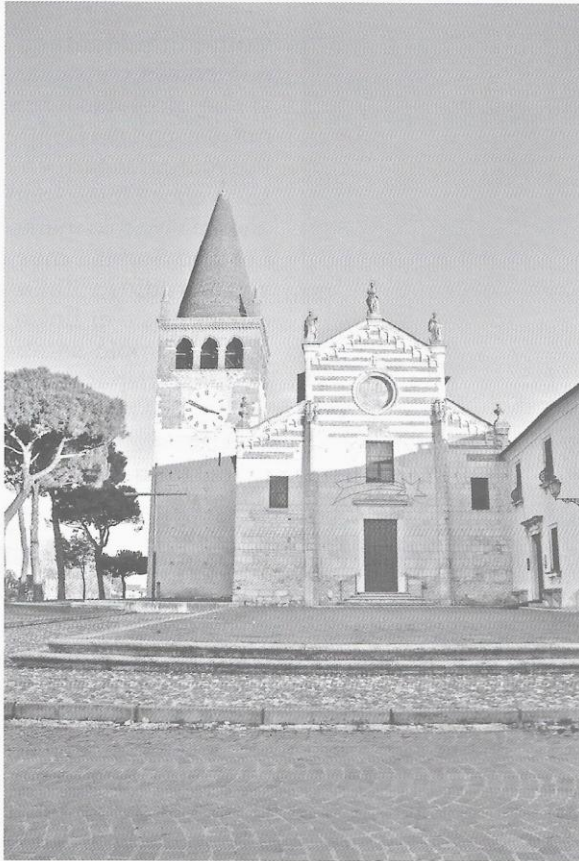
primo nucleo, al 1100 e fu, di secolo in secolo, posseduto e trasformato da diverse ed alterne signorie. Deve il suo attuale aspetto a Cansignorio Della Scala, che nel 1369 lo ampliò e aggiunse la cinta muraria. Agli inizi del 1700 il castello divenne, ed è tutt'ora, proprietà privata. Merita ogni elogio l'opera di Guido Camuzzoni, senatore del Regno, nonno dell'attuale proprietaria, che compì su

questo suo insigne possesso, un meraviglioso e minuzioso restauro, in cui profuse ingenti energie e capitali.

È ancora bella anche la strada sotto monte che avevamo allora percorso per raggiungere da Soave Monteforte d'Alpone e poi salire a Bolca. Ma attenzione: un micidiale progetto di superstrada sopraelevata minaccia da vicino anche questo tratto ancora ben conservato, che è comunque di moderata estensione perché, ben prima di raggiungere il vicino centro di Monteforte, già si assiste



Il Castello di Soave e la cinta muraria.



L'Abbazia di Villanova: facciata (foto F. Sorbini).

ad altro disastro.

Monteforte era un grazioso paese situato proprio allo sbocco della Valle dell'Alpone sulla pianura, posto in posizione un po' elevata e circondato da campagna verdeggiante, ma ha pagato un alto prezzo "estetico" all'economia produttiva. Oggi solo il suo campanile "a canocchiale" sveltante, bianco ed ornato, emerge dalla modernità incalzante e dalla marea di nuove abitazioni e strutture industriali. Io che, per motivi di studio, frequento regolarmente Bolca, e questi percorsi, dal 1969, ricordo ancora con un tuffo al cuore quando, circa trenta anni fa, vidi sorgere il primo grande capannone che minò per sempre la grazia di Monteforte d'Alpone. Appariva immenso e insopportabilmente invadente rispetto all'armonia del paese antico, ma oggi è forse il più piccolo, e si fa fatica a scorgerlo nella ridda dei successivi e ben più ingombranti colleghi. Sia detto per inciso: gli abitanti di Monteforte, hanno, nello scorso autunno, pagata cara tale cementificazione selvaggia, perché i fiumi Alpone e Tramigna, causa piene eccezionali, hanno rotto gli argini, ed, anche a motivo del procurato dissesto idrogeologico ed ambientale, hanno allagato drammaticamente sia l'improvvida zona industriale, che gli stessi paesi di Monteforte e So-



L'Abbazia di Villanova: gli absidi e la torre campanaria.

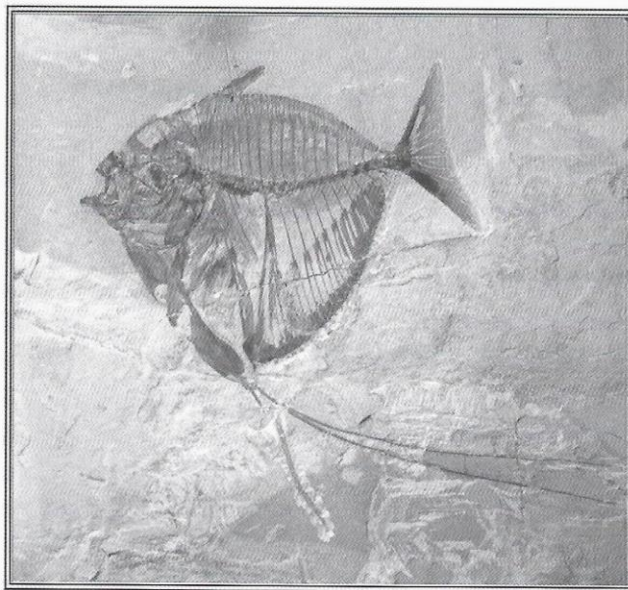
ave. Cosa mai successa nei secoli in modo tanto spaventoso.

Superati Monteforte e Montecchia di Crosara, la bella valle dell'Alpone comincia ad essere riconoscibile. È vero, ci sono rotonde e circonvallazioni qua e là, ed i paesi si sono allargati con ville e villette un po' stonate, ma, tutto sommato, l'ambiente è ancora accettabile, ed i basalti colonnari di S. Giovanni Ilarione si possono ancora vedere dalla strada, sulla ripida parete che sta sotto alla chiesa. Si può salire, come allora, la vallata, fra i filari delle viti e le centinaia di alberi di ciliegio. La valle dell'Alpone rimane affascinante, soprattutto quando i ciliegi sono in fiore, e la "purga" vulcanica fra Vestenavecchia e Vestenanova, verdeggiante di vegetazione, ostenta, come sempre, la sua piccola badia romanica sulla sommità. All'orizzonte, alta e lontana, la Chiesa parrocchiale neoclassica di Vestenanova corona il paesaggio con suggestioni settecentesche. Una strada a tornanti ci conduce a Vestena, un po' rovinata da costruzioni esagerate, ma tutto sommato ancora riconoscibile, come abbastanza ben conservati sono il borgo di Bolca ed i suoi dintorni. E il Museo dei Fossili, benché sottoposto a qualche rifacimento, è sempre un gioiello. Voluta dalla Comunità Montana della Lessinia,

e realizzato su progetto scientifico di Lorenzo Sorbini, allora direttore sia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona che dello stesso Museo dei Fossili di Bolca, fu inaugurato nella sua versione completa e rinnovata, nel 1996. Nello spazio espositivo non grande, ma perfettamente funzionale, si snoda la storia dei fossili eocenici dei giacimenti di Bolca, prima fra tutti la "Pesciara", che hanno reso famoso nei secoli questo sito, con l'ostensione di pezzi eccezionali, quali il celebratissimo Pesce Angelo "*Eoplatax papi-lio*".

Molto esaurienti i pannelli esplicativi, e competente la guida di Achille Cerato, custode del Museo ed appartenente alla famiglia degli storici cavaatori dei fossili di Bolca.

Ma il celebre giacimento della Pesciara!?! ...Ahimè! Lo sperone di roccia stratificata, che biancheggia nel verde ombroso della Val del Fiume, dal quale vennero tratti nei secoli centinaia di migliaia di fossili, è stato "messo in sicurezza", a cura e spese della Comunità Montana della Lessinia, perché i bambini delle scuole ed i turisti possano visitare senza rischi le cave dei pesci. Causa muraglie contenitive, scale di pietra e camminamenti, ha assunto l'aspetto dei fortificati austriaci di Verona. Ma qualcuno lo ha mai detto alla Comunità Montana che quello scoglio calcareo in mezzo al bosco era stato pubblicato fin dal 1700, con stupende litografie, nelle opere di Scipione Maffei e nell'"Ittiolitologia Veronese" di Giovanni Serafino Volta? Nessuno vuole negare che la visita alle gallerie della Pesciara riscuota molto successo, ed abbia un sacrosanto valore culturale, ma, quello seguito, era l'unico modo di fare le cose? Non si potevano coniugare meglio storia, estetica e sicurezza? E la,



Uno splendido esemplare di *Mene rhombea*, pesce simbolo dei giacimenti fossiliferi di Bolca.

per altro meritevole, Comunità Montana, non poteva consigliarsi con gli studiosi prima di eseguire i lavori? Posso aggiungere che se all'epoca fosse stato ancora vivo mio marito Lorenzo Sorbini, massimo studioso italiano dei fossili di Bolca, tanto scempio sarebbe stato risparmiato, e le cose fatte a regola d'arte. Prima di intristirmi del tutto sulla sorte della Pesciara, faccio un salto per il pranzo alla Baita Cerato: almeno lo spezzatino di cinghiale con la polentina, è ancora buono come allora: Deo gratias!

In quel giorno di tanti anni fa, dopo la discesa della Val d'Alpone, avevamo visitato, nei pressi del paese di S. Bonifacio, l'Abbazia romanica di Villanova, dal caratteristico campanile singolarmente massiccio, perché costruito sulla base quadrata di una torre militare di difesa, adeguandosi alle possenti dimensioni di questa. È ancor oggi ben evidente il limite tra la precedente parte bassa di tufo quadrato e liscio, ed il mattone della parte superiore, che presenta trifore gotiche ed una cuspidine in cotto. Ritorno con la mente alla magica visione della Chiesa abbaziale nella luce del tramonto, sui suoi prati verdi, ombreggiati dai pini...Ma che scempio si è perpetrato anche attorno all'Abbazia! Questo capolavoro che ha attraversato i secoli, capace di dare sorprendenti emozioni, è letteralmente accerchiato da distributori di benzina, mega-strutture industriali, semafori e lampioni esagerati, e selve di pali con indicazioni stradali. In mezzo tale pandemonio c'è ancora lei, la bella abbazia, ma circondata solo da un residuo dell'ampio prato originario e da qualche pino, orfano della preesistente graziosa pineta. Perfino il campanile, che appariva sempre tanto imponente, sembra essersi un po'



Un capannone di fronte all'Abbazia – la casa in primo piano rende l'idea delle dimensioni – (foto F. Sorbini).



L'Abbazia e lo sfondo di strutture industriali (foto F. Sorbini).

ridotto, rispetto alla prepotente mole blu-grigia degli stabilimenti "Pedrollo". E sì che l'Abbazia di S. Pietro di Villanova vanta origini che risalgono al XII secolo ed ha una storia gloriosa, tanto che Papa Pio XII volle ripristinarne il titolo abbaziale, benché il monastero sia stato soppresso fin dal 1771. Inoltre, possiede una delle più belle cripte romane del Veneto, mentre la chiesa superiore presenta numerosi rifacimenti di epoca rinascimentale. Amici Naturalisti Bolognesi, amico Francesco Corbetta, io l'itinerario fatto insieme l'ho ripercorso tutto per esporvelo bene, ma credetemi: conservatene il ricordo di allora! Bolca è ancora là, sempre sito paleontologico importantissimo, sempre, più o meno, la stessa, ma l'itinerario per arrivarvi e molti aspetti del territorio sono in gran parte cambiati, e non certo in meglio. Citando a senso un concetto espresso da Ernest Hemingway, si può concludere che il ritorno in certi luoghi è difficile per chi li ha visti "prima". Se volete ritornare, io sarò ben felice di farvi nuovamente da guida, ma dovete prepararvi a parecchie delusioni da modernità e progresso.

Bibliografia

- SORBINI L. (2007) – *I Fossili di Bolca*, V edizione, La Grafica Editrice.
- SORBINI L. (1983) – *La Collezione Baja di pesci e piante fossili di Bolca, con descrizione di nuovi generi e nuove specie*. Ed. Museo Civico di Storia Naturale di Verona.
- SORBINI FRIGO M., SORBINI C. (1999) – *I fossili di Bolca*, Electa.

Siti

SITO UFFICIALE DEL CASTELLO DI SOAVE:
www.castellodisoave.it

SITO DELL'ABBAZIA DI VILLANOVA:
www.abbaziavillanova.org

SITO DEL MUSEO DEI FOSSILI DI BOLCA:
www.bolca.it